

QUARESIMA. L'invito non solo ai cristiani a ritrovare se stessi per sottrarsi ai nuovi padroni

Il Papa: «Digiunare Per vincere la tv»

«Resistete a consumismo e media»

Giovanni Paolo II, soffermandosi ieri sul significato che assume oggi il «digiuno» quaresimale, ha esortato, non soltanto i cristiani, ma tutti a «ritrovare se stessi» respingendo le seduzioni del consumismo e dei mass media che «non devono farci da padroni». Accusata la tv che tende a «sostituire, più che agevolare, il dialogo tra le persone». Contro i nuovi idoli occorre impegnarsi a destinare più tempo alla riflessione per «coltivare rapporti umani».

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Nell'attualizzare l'antico significato del «digiuno» come «segno di conversione», non solo per i cristiani nel periodo quaresimale che precede la Pasqua, Giovanni Paolo II ha detto, ieri all'Angelus, che esso vuol dire, oggi, stare lontani dal consumismo superfluo, che tutto vanifica impedendo di guardare ai veri bisogni, e «ritrovare se stessi» evitando che la televisione si sostituisca, «da padrone», a quello che deve essere, invece, il «dialogo interpersonale» a livello familiare e sociale. «Oggi, specialmente nel mondo del benessere — ha affermato Papa Wojtyła — il senso di questa parola evangelica si coglie a fatica e non ci si accorge che il consumismo, invece di placare i bisogni, ne crea sempre di nuovi, generando, spesso, un attivismo smodato, nell'illusione di afferrare qualcosa di grande che, invece, si rivela effimero e, spesso, nocivo. Se ci facciamo sedurre da questa logica perversa — ha aggiunto — tutto sembra necessario e improrogabile e, invece, si rischia di non trovare più il tempo nemmeno per stare con se stessi, di dialogare all'interno della famiglia, con i nostri vicini, con altri come noi».

Ritrova te stesso.

Di qui l'invito rivolto a tutti, uomini e donne a prescindere da ogni fede religiosa o politica, con le parole di S. Agostino: «Rientra in te stesso per ritrovare te stesso». Nel nostro mondo contemporaneo, così frenetico e in cui si fanno diete per smaltire il superalimentato ma non si fanno quelle dell'anima per riscoprire il proprio io — ha affermato ancora il Papa — «è in gioco, non solo, la nostra vita spirituale, bensì lo stesso equilibrio personale, familiare e sociale». Il «digiuno penitenziale», perciò, deve significare, non solo per la Chiesa, «recupero di interiorità» attraverso uno sforzo di moderazione e di autocontrollo che dal cibo si estende anche alle altre cose non necessarie e che, invece, tali le riteniamo. «Sobrietà, raccoglimento e preghiera» sono i rimedi che Papa Wojtyła indica perché tutti possano rendersi conto che altre devono essere le scelte sociali e politiche

per costruire una società diversa che ci faccia recuperare alcuni valori fondamentali come la solidarietà ed il rispetto di ciascuno perché esigiamo noi di essere rispettati, ma anche perché si possa capire dove stanno andando le società guidate prevalentemente e, talvolta esclusivamente, dal consumismo più sfrenato, da un mercato senza regole, da interessi svincolati da ogni riferimento etico e senza un progetto che ponga al centro l'uomo.

Ma il digiuno ci deve difendere, non soltanto dal consumismo, bensì anche dai mezzi di comunicazione sociale che ne hanno fatto «il nuovo idolo» spingendo larghe masse umane ad inseguire l'effimero e il «superfluo» senza dare spazio, all'interno delle famiglie, ad un serio dialogo ed alla riflessione per progettare responsabilmente il futuro. «Il mass-media — ha detto il Papa con affermazioni più dure rispetto ai suoi recenti interventi — hanno una indiscutibile utilità, ma non devono farci da padroni nella nostra vita». Per la prima volta, ha considerato la televisione «un padrone» che tende ad impossessarsi della nostra vita come un «moderno demone» che ci seduce fino ad annullare la nostra personalità e ad interrompere i nostri rapporti interpersonali.

Controcorrente

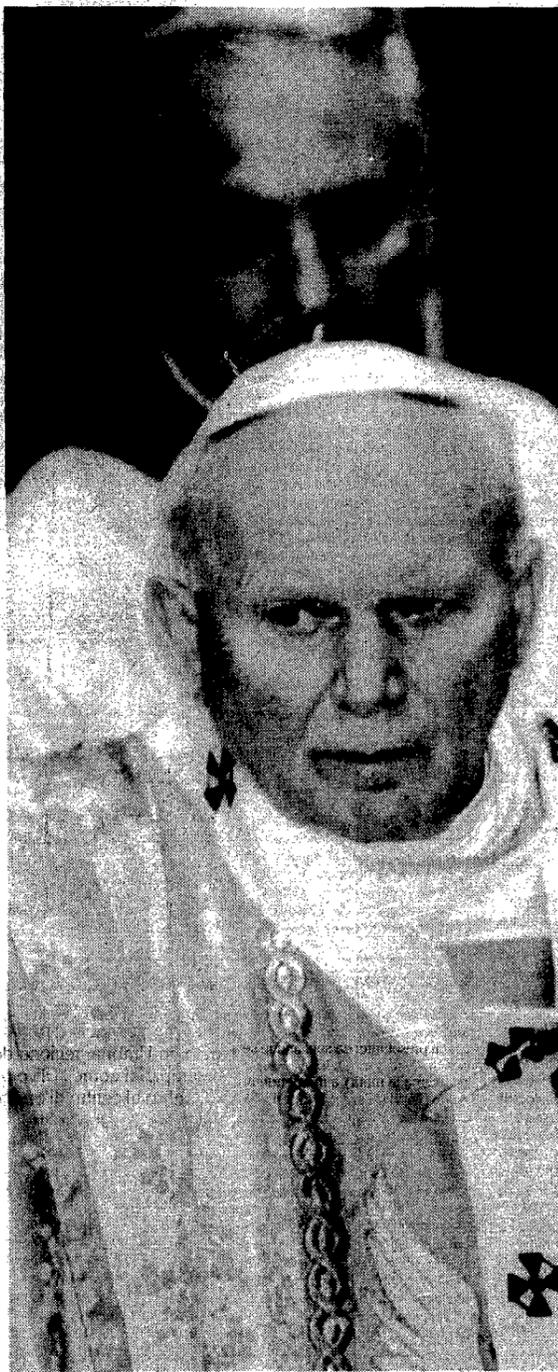
Pur sapendo di andare controcorrente e di dispiacere alle mode prevalenti che stanno a mettere a dura prova i bilanci dello Stato e la stessa convivenza sociale e mondiale, Giovanni Paolo II si è chiesto «in quante famiglie il televisore sembra sostituire, più che agevolare, il dialogo tra le persone». Perciò — ha aggiunto — «un certo digiuno, anche in questo ambito, può essere salutare sia per destinare del tempo in più alla riflessione, alla preghiera, sia per coltivare i rapporti umani». Ed ha indicato come esempio Maria che sapeva meditare nell'intimità del suo cuore gli avvenimenti della sua vita e del suo tempo perché i cattolici, prima di tutto, possano cogliere «il segreto di quel digiuno spirituale che ci libera dalla schiavitù delle cose, rafforza il nostro animo e lo rende

Monsignore «ruba» copia della madonna di Civitavecchia Fermato in autostrada

La copia della statua della Madonna di Civitavecchia, custodita nel giardino della famiglia Gregori, dove avvenne la prima presunta lacrimazione, è stata rubata e sostituita con un'altra comprata in alcune

bancarelle a Pantano da un gruppo di pellegrini guidati da un religioso. Fabio Gregori, accortosi della sostituzione ha presentato ieri un denuncia ai carabinieri di Civitavecchia. I reati ipotizzati sono quelli di violazione di domicilio, furto o appropriazione indebita. Sulla vicenda si è creato un piccolo giallo. Sarebbe stato infatti il monsignore don Aldo Rossi, 73 anni, della curia bolognese, a sostituire la statua. Il pullman con 50 pellegrini è stato individuato dalla polizia stradale nel tratto ariano dell'autostrada verso le 17.30 ed accompagnato nella caserma del reparto. Alla richiesta degli agenti il monsignore ha mostrato la statua della madonna tirandola fuori da una borsa. Ai poliziotti il prete ha riferito di averla presa, su permesso di un aiutante dei Gregori, sostituendola con quella comprata — per l'esattezza era l'ultima — da un venditore ambulante della zona. Lo scambio era stato proposto in quanto «l'immagine della prima madonna era più imprecisa di religiosità». Il prete ha aggiunto che lo stesso Gregori gli avrebbe concesso di prendere anche un sassolino della nicchia come ricordo del pellegrinaggio. Gli agenti della stradale hanno comunque sequestrato la statua e proceduto alla identificazione di tutti gli occupanti il bus, operazione durata oltre tre ore. In precedenza il prete bolognese ed i suoi compagni di viaggio erano stati ricevuti a Roma dal Papa, per poi assistere alla messa a Civitavecchia e quindi la visita all'immagine oggetto di culto. A questo punto la dichiarazione del monsignore non coincide con quelle rilasciate ai carabinieri dai collaboratori dei Gregori.

sempre pronto ad incontrare il Signore ed il suo insegnamento». Invitando, quindi, a riscoprire il significato del digiuno nella tradizione cristiana, che voleva dire nutrirsi con sobrietà e al tempo stesso sforzo interiore per convertirsi nel senso di purificarsi da colpe verso i «propri fratelli» e riconciliarsi con essi, Giovanni Paolo II ha voluto proporre a tutti la conversione come «metanoia», ossia una logica



Lepri / Ap

nuova che implica un cambiamento del modo di pensare e di comportarsi rispetto ad una pratica che non giova all'uomo. Ecco perché nel Vangelo di Marco, per spiegare che cosa abbia voluto intendere Gesù per digiuno, si fa osservare che non si tratta rattoppare un vestito vecchio con un pezzo di stoffa nuova che potrebbe strappare via parte del tessuto vecchio, né di

mettere del vino nuovo in otri vecchi perché potrebbero scoppiare e, così, si perdono sia il vino che gli otri. Invece, per vino nuovo ci vogliono otri nuovi. Il digiuno serve, perciò, a rinnovare nel profondo l'animo umano affinché la persona torni ad essere se stessa per essere capace di reagire ai condizionamenti delle mode del tempo per riaffermare se stessa e far valere gli autentici valori nei rapporti con gli altri.

DALLA PRIMA PAGINA

Meglio una dieta televisiva

formazione delle idee, dei valori, del senso. Le stesse relazioni tra parenti e amici vengono mediate e organizzate da quei «commensali virtuali» che sono i personaggi televisivi, così diversi dagli inarrivabili divi del cinema, ma invece gente simpatica e alla mano, un po' come noi, ma con qualcosa in più. Se pensiamo che in molte famiglie ormai ci sono svariati televisori, per dirimere alla radice le vertenze sul programma da seguire, ci rendiamo conto che la tv erode anche i tradizionali riti della convivenza come i pranzi o i dopocena che ciascuno consuma davanti ad un diverso schermo.

Naturalmente, uscendo di casa ognuno di noi porterà con sé, nella società, valori, e stili di vita, e idee e convinzioni, in cui la tv può essere una componente e il collante che dà un senso.

Il problema quindi esiste, ed è opportuna la sottolineatura del Papa che riguarda i bambini. Chi ha più di vent'anni è cresciuto in un ambiente in cui la televisione non era così onnipotente, ma nei bambini e negli adolescenti essa costituisce un'agenzia di socializzazione assai forte che lambisce il ruolo della scuola. Recenti indagini compiute in ambiente urbano da Anna Oliverio Ferraris stabiliscono in almeno tre ore e mezzo il tempo medio trascorso da un bambino davanti alla tv; una ricerca che sto conducendo ad Abbazia San Salvatore, sul Monte Amiata, insieme ad alcuni miei studenti di scienza della comunicazione dell'Università di Siena, con la collaborazione di un valido gruppo di insegnanti locali, afferma che in un paese isolato queste cifre tendono a salire, giungendo a cinque ore di media (più i videogiocchi) e che la relativa disponibilità di spazi verdi e i minori pericoli rispetto ai quartieri della città non diversamente dai loro coetanei di Roma.

In queste condizioni può avvenire ciò che, nei linguaggi dell'antimafia, si chiama «perdita di controllo del territorio». Prima ancora di discutere della validità dei programmi «per ragazzi» e delle esortazioni spesso vane di insegnanti e genitori pare difficilmente contestabile che la sola durata della fruizione televisiva (anche se distratto in funzione di rumori di fondo) la rende un'esperienza primaria con cui la scuola deve rapportarsi ogni giorno, soprattutto quando la presenza del televisore in camera del bambino lo pone in una condizione di quasi extraterritorialità.

Il Pontefice ha parlato di «digiuno penitenziale»: un concetto che ha il merito di scuotere coscienza e non può distrarre. La mia piccola esperienza suggerisce forse una variante: sembra forse opportuno parlare di «dieta televisiva», e in questo senso si muove l'esperienza di Abbazia dove, proprio in questi giorni, oltre duecento bambini ricevono a scuola ogni settimana «punteggi tv» da combinare nella loro dieta punti. Il digiuno è un'esperienza da rispettare. Spesso però poi si torna a mangiare come prima. Con una dieta liberamente scelta e discussa, con tanto di «giorno libero», si può acquisire un costume alimentare (per rimanere nell'esempio) che potremmo portarci dietro anche al termine dell'esperienza. Non si può vivere digiunando e la televisione non è in sé un male; da espellere dalla nostra vita. È un pezzo del nostro essere moderni, una parte del nostro essere attivi e informati, una fonte preziosa di immagine e di esperienze e non soltanto di volgarità e di spazzature. È in fondo il cibo dei nostri tempi; bisogna imparare a mangiare, non diventare anoressici; scegliendo, valutando, facendoci consigliare dagli genitori e da insegnanti e prendendoci — ogni tanto — delle libertà trasgressive.

A scuola solo una parte di insegnanti, ormai, «fa finta» che la televisione non ci sia, all'opposto, si produce in mere esortazioni alla lettura spesso inefficace. Molti imparano a convivere con la tv, a usarla, a smontarla per far vedere cosa c'è dentro e come si fa: un'esperienza preziosa per i più piccoli ma per questo, purtroppo, non sempre basta la buona volontà; ci vorrebbe una scuola che funzioni e che ancora non c'è: questo è ancora uno dei grandi solchi che ci separano dall'Europa. **[Enrico Menduni]**

Palermo, la donna era già stata portata in sala operatoria. Disponibili solo sette guanti chirurgici

Manca il filo, paziente salta l'intervento

Per mancanza di guanti chirurgici e del filo di sutura una paziente che era già in sala operatoria è stata rimandata in corsia, nell'ospedale Cervello a Palermo. La donna è ricoverata nel reparto di ostetricia e ginecologia e dev'essere operata all'utero. Il primario del reparto, Paolo Quartararo: «In reparto abbiamo solo sette paia di guanti che teniamo per i casi urgenti». Dietro gli incidenti ci sono anche «litigi burocratici» tra medici e direzione sanitaria.

RUGGERO FARKAS

PALERMO. La paziente può attendere, lo dice lo stesso nome. L'operazione si può posticipare. I medici non hanno colpa. La direzione dell'ospedale si scusa ma si compiace perché ha già avviato le gare d'appalto per acquistare il materiale sanitario.

Torni in corsia

L'evoluzione della Sanità siciliana accusa un altro duro colpo, uno scandaletto che lascia di stucco e fa riflettere: mancano i guanti chi-

rurgici e i fili per suturare e quindi l'ammalata già pronta per l'operazione deve tornare in corsia. Si svolge, lo scandaletto, nel reparto di ostetricia e ginecologia dell'ospedale Cervello a Palermo. La signora Vincenza Lo Coco, ha 46 anni, gli occhiali, l'aspetto di una qualsiasi tranquilla mamma. Da undici giorni è ricoverata in quel reparto diretto dal primario Paolo Quartararo. Venerdì scorso i medici le hanno detto: signora stia tranquilla, si prepari domani è il gran

giorno. Quindi un venerdì in assoluto digiuno. Appuntamento a sabato.

Anticoagulante

Alle 9 la solerte infermiere le somministra la calcipirina, un anticoagulante. La signora Lo Coco, come una qualsiasi altra persona, si prepara mentalmente all'operazione. Ha un po' di timore ma sa che quell'intervento all'utero è necessario. Gli infermieri la portano in sala operatoria. Dev'essere anestetizzata. Ma... Dice Vincenza Lo Coco: «Scandaloso, scandaloso. Ero già in sala operatoria, ero stata "preparata" all'intervento, quando mi hanno respinto in corsia perché mancavano i guanti chirurgici e il filo per le suture. In che mondo viviamo? Perché dobbiamo subire queste torture se non abbiamo fatto nulla di male?».

Telefona ai carabinieri

Luigi Centineo è il marito della paziente. Aspettava che la moglie

fosse operata. Invece l'ha rivista ancora sveglia dopo pochi minuti. Ha telefonato ai carabinieri, ha denunciato l'episodio al posto di polizia ed ha detto: «Se mia moglie dovesse subire conseguenze dal ritardo dell'operazione riterò l'ospedale responsabile».

Paolo Quartararo si giustifica: «Siamo stati costretti a sospendere le operazioni perché avevamo solo sette paia di guanti che dovevamo tenere da parte per eventuali emergenze». Caso circoscritto al reparto di ginecologia?

Reparto Chirurgia

Saliamo un piano: reparto di Chirurgia. Il primario Michele Titone: «Nella mia divisione sono ricoverati venti pazienti. Ho sospeso il calendario delle operazioni perché non abbiamo guanti, aghi e fili di sutura. Abbiamo scritto alla farmacia dell'ospedale ma ci hanno risposto che non avevano materiale». Agata Guttauro, responsabile della farmacia: «I nostri scaffali

sono vuoti. Non possiamo fronteggiare l'emergenza. Ho chiesto prestiti agli altri ospedali cittadini». Il direttore sanitario Pietro Callagione, il manager: «Abbiamo avviato le gare d'appalto per le forniture del materiale sanitario. I meccanismi non funzionano. E poi un po' di colpa l'hanno anche i primari: da tempo li ho invitati a comunicare con quindici giorni d'anticipo l'elenco del materiale che sta esaurendosi. Lo fanno in pochi».

Medici arrabbiati

I medici si ritraggono arrabbiati: «Non possiamo fare gli amministrativi, non possiamo conteggiare. Non possiamo prevenire il numero di interventi che si effettueranno, soprattutto quelli urgenti. La guerra della burocrazia sanitaria continua parallela all'evoluzione ospedaliera. «Pazienza ci vuole» dice Vincenza Lo Coco. E accanto al suo letto le fanno eco: «Forse è meglio che ogni ammalato si porti da casa guanti, aghi e filo».

ULTIM'ORA. Due bambini e la madre

Rogo a Civitavecchia Morte tre persone

CIVITAVECCHIA. Un incendio, divampato in maniera violenta e rapida intorno alla mezzanotte ha provocato la morte di due bambini e di una donna, che si presume sia la madre dei due piccoli. Le cause dell'incendio non sono state ancora accertate, ma potrebbe essere stato un corto circuito oppure può essere dipesa da una fuga di gas, fuoriuscito da una stufa lasciata inavvertitamente accesa. Ad accorgersi dell'incendio è stato il vicino di casa, che ha avvertito subito i vigili del fuoco. Ma quando sono arrivati sul luogo ormai le fiamme avevano invaso l'appartamento, che si trovava all'ultimo piano di una palazzina di quattro piani, che si trova in via Liguria 3. I vigili hanno tentato di mettere in salvo gli occupanti, ma senza gran-

de fortuna. Tutta la famiglia è stata colta nel sonno dall'incendio e non ha chiaramente fatto in tempo a mettersi in salvo. I bambini e la donna erano già deceduti, mentre una quarta persona, un uomo, è stato soccorso in tempo, anche se le sue condizioni sono stremamente gravi e subito trasportato all'ospedale cittadino. Fortunatamente l'incendio non ha provocato danni alle persone e agli altri appartamenti. Gli abitanti della palazzina, infatti, hanno subito abbandonato le loro abitazioni, scendendo giù in strada. L'appartamento, dove è scoppiato l'incendio, che si trova all'ultimo piano, è andato invece completamente distrutto dalle fiamme. Sulle cause di questa disgrazia sono state aperte dagli inquirenti e dai vigili del fuoco delle indagini.